



# faliscje furlane

**N. 59 – OTTOBRE 2023**

PERIODICO DEL FOGOLÂR FURLAN BOLOGNA APS  
*Redatto, stampato e distribuito unicamente ai Soci a cura del Fogolâr Furlan Bologna APS*

## DALLA REDAZIONE

Riprende la pubblicazione del notiziario FALISCJE dopo una lunga pausa dovuta a impedimento della redazione.

## UN RICORDO di ORNELLA MORTARI

Sbagliava la pronuncia delle parole friulane che lei, nativa di Padova, pronunciava alla veneta. La correggevo dicendole: non dire mai *Ciastel de Udin*, ma *Cjscièl à Udin*.

Le spiegavo che la *J* è un suono tipico della lingua friulana, una vocale quasi consonante.

*A' l' cjante 'l gjal* non vuol dire il canto del gallo, ma *il gallo canta !!*

Appassionata corista con ottima voce di contralto sin dagli anni dell'Università, aveva un grande interesse per le villotte a cominciare dalla più famosa, *Stelutis alpinis*, che era nel repertorio del Chorus Achademicus dell'Università, di cui faceva parte.

Da qui l'interesse per la nostra "marilenghe", tanto che le avevo regalato un piccolo corso di apprendimento e l'avevo proposta come socia al Fogolâr. La sua domanda era stata accettata.

Aveva partecipato alla visita a San Marino, benchè in carrozzella, e si era prenotata per assistere alla recita di Cappuccetto Rosso a Pianoro.

Purtroppo lo scorso dicembre, per l'aggravarsi della malattia, è spirata. In molti ne conserve-



ranno un affettuoso e caro ricordo.

*(Luigi Fadiga)*

## VITA ASSOCIATIVA

### *Prossimi incontri*

Il 15 ottobre ci ritroveremo presso l'Hotel Sydney per festeggiare il ventennale della fondazione del Fogolar Furlan di Bologna. Sarà presente all'evento il Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo.

Domenica 11 novembre alle ore 1630 ci ritroveremo presso i locali della Parrocchia del Farneto in Via Jussi 131 - S.Lazzaro. Seguirà lettera d'invito.

Domenica 17 dicembre ci ritroveremo per il pranzo degli Auguri. Seguirà lettera d'invito.

## MESTIERI DIMENTICATI

### *I TREMENTINAI*

I "Trementinai", questi uomini erano principalmente dei boscaioli che avevano appreso questo bello e strano "mestiere" in Austria dove si recavano ogni estate per lavorare come taglialegna. In quei posti avevano imparato quel lavoro che consisteva nel bucare dall'alto in basso gli alberi di larice e poi lasciare che l'albero emettesse la sua linfa o pece, la quale veniva da loro estratta e conservata in barili di legno. Questa pece veniva poi venduta alle ditte specializzate le quali trattando opportunamente il prodotto riuscivano a trarne Trementina, Acquaragia e Colofonia. I *trementinai* erano principalmente carnici e quel lavoro massacrante permise loro

di costruire per la famiglia in Carnia, case molto belle. Il lavoro era faticosissimo durava 5/6 mesi all'anno ma durante quel periodo quegli uomini vivevano praticamente nei boschi della Stiria e Carinzia senza mai vedere anima viva al di fuori del gruppo costituito. Le loro braccia erano massaccate dal lavoro durissimo di foratura degli alberi vivi con le trivelle, cercando di non danneggiarli più di tanto. Mangiavano polenta, formaggio fagioli secchi giorno dopo giorno e dormivano praticamente per terra in baracche tirate su alla meno peggio. Servizi igienici neanche a parlarne e per lavare le poche cose si servivano dell'acqua piovana. Erano gli eroi di quei denti e quando rientravano a casa riposavano qualche periodo e poi magari ripartivano per fare i Cramârs. Uomini carnici di fine '800 coraggiosi, laboriosi e risparmiatori incredibili, che hanno fatto sì che la nostra terra fosse quasi un paradiso per coloro che la visitano adesso.



L'**albero della trementina** è il larice. La resina non è altro che una difesa dell'albero che lo stesso secerne **per cicatrizzare le proprie ferite**, evitando così il contatto con batteri o altro che possa comprometterne la salute e la vita. Anche altri alberi producono resina, è la loro difesa quando vengono feriti, ma **in Italia è legale** solo la resinazione della **trementina di larice**, detta anche **Trementina di Venezia**, in gergo "**Argà**". Le altre estrazioni (ad esempio la pece o l'olio di abete bianco) in Italia sono vietate dal 1954.

Nel Trentino sono stati concessi pochissimi permessi di estrazione della resina, soprattutto per non far passare nel dimenticatoio questo antico mestiere.

L'olio che se ricavava importanti proprietà antibatteriche e disinfettanti.

Già Ippocrate, padre della medicina moderna, descrisse la trementina come una panacea contro ogni tipo di malattia.

L'essenza di trementina trova largo impiego come solvente o diluente nell'industria delle vernici e nella preparazione di cere per calza-

ture, cere per belle arti e usi domestici.

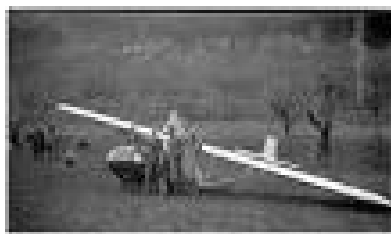
## STORIE FRIULANE

### **Carnia tra deltaplani e aliante**

Un autodidatta del volo senza motore lo troviamo in Carnia e precisamente a Sutrio, il paese che recentemente ha realizzato il presepe esposto in Piazza S. Pietro nel Natale del 2022.

Si tratta di Arturo Silverio nato a Timau di Paluzza il 9 settembre del 1913, frequentando le scuole a Udine ebbe modo di osservare le esibizioni del 1° stormo da caccia a Campoformido, appassionandosi per gli sport aerei. Nel 1934 entrò nella scuola di volo all'istituto Santa Caterina, poi si trasferì a Sutrio dove ha avviò un mobilificio. La sua passione per il volo era sempre forte e così con l'aiuto di due suoi amici Francesco e Davide Nodale costruì nel corso di due anni di lavoro il suo aliante, su modello del libratore tedesco Ziegling.

Il velivolo pesava 105 kg, con un'apertura alare di una dozzina di metri. Il 5 settembre 1937 Silverio si lanciò dal monte Tenchia (monte che sovrasta il paese di Sutrio) per il primo volo. A portare a piedi il velivolo, smontato, da Sutrio sino al 1450 metri di quota del Pian delle Streghe furono una ventina uomini, assistiti da due donne portatrici di viveri. Riasssemblato il velivolo in loco, Silverio decollò verso le 1700, mediante due tiranti elastici tenuti da sei persone per ciascun lato che, combinati con un meccanismo di aggancio e di sgancio posto vicino al pilota e comandato da esso, scagliano a "mo' di fionda" l'aliante in aria. Dopo circa venti minuti di volo, Silverio atterrò a Sutrio sul greto del fiume But e fu applaudito da un migliaio di persone che si erano riunite per assistere alla sua impresa. L'evento, ebbe ampio risalto sui giornali locali e nazionali dell'epoca, e fu ripreso anche su alcune riviste estere. Dopo questo importante successo, tuttavia, al pioniere del volo in Carnia venne vietato di volare per cui decise di donare il suo cimelio all' Aereo Club di Udine.



Arturo Silverio è deceduto all'età di 100 anni nella sua casa in Cordignano, dove viveva con i figli.

(tratto dal *bolgialdorossi*)

## ELOGIO DEL FRIULANO

Il friulano (quello autentico) è nato in posti ripidi perciò ha molto equilibrio. Difficilmente si la-

scia andare a enfasi sonore o entusiasmi sboccati. Aspetta, studia, non si sbilancia. Pratica l' attesa del cacciatore alla posta. Il friulano è come la torre di Pisa, si piega ma non crolla. È difficile abbattere i friulani. Ci hanno provato guerre, miserie, terremoti, alluvioni, frane, e inverni da castigo. Niente da fare, friulano non lo stendi. Ha un carattere scolpito nella ghisa. Fisicamente è vulnerabile come tutti, moralmente no. Moralmente il friulano è fatto di ghisa, e guarda al futuro con cautela. Sa che il futuro è un tempo nel quale dorme l' ignoto. Per questo fa progetti a breve termine. Nasce ogni mattina. E ogni mattina riparte da zero. O meglio, da quello che resta. Gran lavoratore ma pure irriducibile gaudente, il friulano gusta la vita ogni minuto libero. Amante della buona compagnia e del buon bicchiere, instancabile conversatore d' osteria, quando c' è da por mano al lavoro si trasforma in caterpillar. E tace. Sul lavoro si rusca, niente ciacole. Il friulano ha senso dell' amicizia. La generosità è il suo pane. Altruista fino al sacrifico, quando occorre è in prima linea. Affidabile e generoso, il friulano è un vero amico. Ma, ahimè, è pure orgoglioso. Il che non guasterebbe in misura giusta. Ma purtroppo il friulano non ha il senso della misura. Almeno nell' orgoglio. Basta una frase per capire tutto: «E fasìn di bessói», dicono (facciamo da soli). Questo far da soli gli ha tirato addosso un sacco di stima da parte del mondo e pure una solida reputazione. E un sacco di fatiche inutili che poteva risparmiarsi. Ma il friulano non teme la fatica, anzi, più ne fa più si vanta. È un duro dal cuore buono. Nelle più tragiche disgrazie rimane di pietra. Trattiene il pianto come se piangere fosse uno sfogo da donnette. Ama la sua patria (la patrie dal Friûl) come nessuno. È convinto, e qui torna l' orgoglio, che sia la più bella, nobile, forte, onesta e unica patria al mondo. Gran gente i friulani. Hanno una nobiltà di spirito altera, accompagnata da una fierezza quasi ingenua. Per questo il loro smisurato orgoglio non risulta antipatico bensì qualcosa da ammirare. Sottoposto a un voto, il friulano piglierebbe nove.

(Mauro Corona)

## DANTE E LA LINGUA FRIULANA

### «Ces fas-tu?»: Dante e il suo giudizio sulla lingua friulana

*Il 25 marzo è il Dantedì, la giornata dedicata a Dante Alighieri istituita dal Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo.*

*Secondo gli studiosi, infatti, è proprio il 25 marzo che il Sommo Poeta iniziò il viaggio ultraterreno descritto nella Divina Commedia.*

**Il De vulgari eloquentia** Scritto in latino tra il 1303 e il 1305, con ogni probabilità parallelamente ai primi versi dell'*Inferno*, il *De vulgari eloquentia* è ritenuto la prima opera di dialettologia composta in Europa. Il suo oggetto è la lingua volgare: la «nostra prima vera locutio» (DVE, I, ii) che «sine omni regula» impariamo imitando la nostra nutrice (DVE, I, ii). Questo, ovviamente, a differenza della *gramatica*, lingua di cui pochi – e solo dopo un lungo periodo di studio – possono dirsi familiari: il latino.

Ma qual era lo scopo di Dante? Il Sommo Poeta voleva dimostrare al mondo intellettuale del tempo la legittimità e addirittura la superiorità del volgare rispetto alla *gramatica*. Delle due, sostiene l'autore, «nobilior est vulgaris» poiché «prima fuit humano generi usitata» (DVE I, i). Il latino, come il greco antico, per Dante e i suoi contemporanei era infatti un linguaggio artificiale nato dalla necessità di uomini di diverse regioni del mondo di comunicare tra loro. Andava da sé, quindi, che se la *gramatica* era di natura umana, il volgare era di natura divina.

### I dialetti italiani

Di volgare – e non di volgari – parla Dante, considerando che solo dopo la *confusio linguarum* scatenata da Dio in seguito all'oltraggio della torre di Babele la lingua primigenia si disperse in tanti idiomi quanti i ruoli che si svolgevano in quel cantiere. Tanto più importante era il ruolo, tanto più rozza divenne la lingua e una di queste giunse nel «bel paese là dove 'l sì suona» (Inf. XXXIII, vv. 79-80) prendendo il nome di volgare italiano. Ecco però che l'Italia al suo interno contiene moltissime varietà di questo suo volgare. Di quattordici che Dante identifica, l'autore stesso ammette che se volessimo calcolare «primas et secundarias et subsecundarias vulgaris Ytaliae variationes» non solo un migliaio «sed etiam ad magis ultra» ne dovremmo considerare (DVE I, x).

### Il rozzissimo friulano

Alla ricerca della varietà di volgare che si potesse considerare il cardine a cui gli autori italiani dovessero riferirsi, Dante vaglia ognuna di queste varietà, dando di ciascuna un giudizio tutt'altro che encomiastico: hanno tutte un elemento barbaro che le rende inadatte ad un uso illustre. In questa rete cade ovviamente anche il friulano, del quale il poeta commenta parlando di aquileiesi e istriani: «Ces fas-tu? crudeliter accentuando eructuant» (DVE I, xi).

A causa della sua antipatia nei confronti delle

sibilanti, come sarà chiaro a chi ha familiarità con la lingua friulana, il Sommo Poeta finì con l'eccedere riportando una consonante di troppo nel pronome *ce*.

(Francesco Pasquale)

## IL SAÛT (il sabuco)

Il suo nome deriva dal greco *sambyké* che era uno strumento musicale simile a un'arpa ricavato proprio dai rami del sambuco.

L'albero del sambuco nella tradizione celtica, possiede forti legami con la tredicesima luna del calendario celtico antico, che rappresenta la fine del vecchio anno con la festa di *Samhain* oggi conosciuta come festa di Halloween, una festività collegata alla morte e ai morti, da cui deriva il suo simbolismo di morte e fine di un ciclo.

Sotto questa stessa ottica, i druidi e gli antichi Celti gli riconoscevano il potere di allontanare il male.

Secondo il mito, i suoi rami vennero usati per costruire bacchette in grado di allontanare i demoni.

Per i celti il sambuco è conosciuto come un simbolo di **trasformazione** perché è associato con il regno delle fate. La conoscenza antica dei popoli germanici riporta che se ci si trova in prossimità di un antico albero di sambuco durante la vigilia di mezza estate, la terra delle fate verrà rivelata agli occhi del cercatore, inoltre le fate amano la musica emanata da flauti fatti con rami di legno di sambuco.

Al di là di quelle che possono essere considerate credenze e leggente, l'essenza delle sue foglie e l'odore dei suoi bei fiori bianchi si sono dimostrati in grado anche di allontanare gli insetti fastidiosi.



Nello specifico, l'albero di sambuco (*Sambucus Nigra*) è l'albero di *Holda*, una fata del folklore germanico raffigurata come una splendida donna dai capelli d'oro. Abitava nei sambuchi che crescevano lungo i fiumi, i laghi e le fonti. I contadini tedeschi rispettavano a tal punto questo albero che quando lo vedevano si inchinavano per sette volte. Non osavano sradicarlo e se dovevano tagliarne un ramo

recitavano questa orazione: "Frau Holda, dammi un po' del tuo legno e io, quando crescerà, ti darò qualcosa di mio."

Con i suoi rami si intagliavano flauti magici: la musica proteggeva le persone dai sortilegi, come testimonia l'opera di Mozart: *Il flauto magico*, in cui la *Regina della Notte* dona a *Tamino* lo strumento incantato.

Il Sambuco in varie parti d'Europa veniva piantato intorno a monasteri, abitazioni rurali e fortezze perché si credeva che proteggesse i vari ambienti, le persone e gli animali da incantesimi, mali e dai serpenti.



## AFORISMI

"Faccio sempre ciò che non so fare, per imparare come va fatto".

( Vincent van Gogh )

## ISCRIZIONE ASSOCIAZIONE ANNO 2024

E' possibile iscriversi all'associazione per l'anno 2024; le quote sono rimaste invariate rispetto all'anno precedente e risultano essere le seguenti:

- . Socio Ordinario e simpatizzante 30,00 €
- . Socio Familiare 10,00 "
- . Socio Sostenitore 60,00 "

I versamenti possono essere effettuati sul conto corrente postale indicato in calce, o direttamente al Tesoriere.

L'iscrizione dà diritto a ricevere il notiziario, i programmi e gli inviti a partecipare alle manifestazioni organizzate dall'Associazione.

## SEDE

**Segreteria:** P.za Carducci, 3/2 – 40125 BOLOGNA  
tel. 328 2158878  
email: [segreteria@fogolarbologna.it](mailto:segreteria@fogolarbologna.it)  
sito: [www.fogolarbologna.it](http://www.fogolarbologna.it)

**Conto corrente postale n. 42487090 intestato a:**  
FOGOLAR FURLAN  
IBAN: IT13 X076 0102 4000 0004 2487 090